



La presentazione del giro d'Italia 2012 a Milano

GIRO 2012 C'È LO STELVIO.. E LA DANIMARCA

Insensata partenza dal baltico: ossequio ai soldi della Saxo Bank, ma il loro alfiere Contador non ci sarà. Percorso umano, le montagne alla fine

ANDREA ASTOLFI
ROMA

Per capire che Giro sarà quello del 2012 basta guardare le facce di chi era alla presentazione, a Milano: Basso è raggiante, Contador è quasi certo del no, Nibali idem, uomini come Pozzato e Visconti esultano, Petacchi e Cavendish anche. 3476 km, dal 5 al 27 maggio, dalla Danimarca a Milano: poca montagna, poca cronometro. Ma non poco di tutto. Sarà un Giro stile Tour, più umano, più equilibra-

to, senza sterrato, con trasferimenti più teneri, senza o quasi il Sud. Cerca altre strade il Giro, ma il suo è un ritorno sui suoi passi: non ha funzionato fino in fondo la trama degli ultimi tre romanzi rosa. Il cambiamento è evidente. Si parte da Herning, in ossequio alla Danimarca (?), che non ha mai vinto il Giro e al Giro ha sempre detto poco e nulla. Sì, c'è la Saxo Bank, sponsorone danese della squadra più equipaggiata al mondo, ma che non avrà il suo uomo di riferimento, Alberto Contador, l'ultimo vincitore, che alla domanda «ci sarai?», ha risposto senza troppo riguardo per la retorica e il fascino del-

la Rosa, «non rientra nei miei piani». Sulla consistenza dei suoi piani futuri del resto si pronuncerà tra meno di un mese il Tas: potrebbero essere piani molto semplici, minimalisti, per i prossimi due anni, niente corse per squalifica. Contador però è potente, e la Saxo anche, e Riis anche.

Dopo tre tappe insignificanti e pericolosissime in Danimarca, la carovana scende a Verona per la cronosquadre. Discesa adriatica tra Marche e Abruzzo, finto arrivo in salita a Lago Laceno, con 4 km di pianura dopo una scalata morbida. È il primo assaggio di montagna e arriva

solo dopo una settimana in stile Tour, tutta per i velocisti, negli ultimi due anni totalmente dimenticati dall'ex patron Angelo Zomegnan (che ha lasciato, al suo posto Michele Acquarone). Si sale ancora con tappe di media difficoltà verso Sestri Levante e poi le Langhe. Arrivo vero in salita a Cervinia (l'ultima volta, nel '97, lo show di Ivan Gotti). Il giorno dopo il Pian dei Resinelli, 50 anni dopo la prima volta, sotto la Grignetta. Duro, davve-

In strada

Una corsa per italiani assenti lo scorso anno dal ciclismo che conta

ro. La verità la diranno le Dolomiti, tra Falzes e Cortina, poi Pampeago e infine il primo, inedito arrivo in salita sullo Stelvio, ai 2758 metri, dopo la scalata al Mortirolo dal versante tradizionalmente percorso in discesa. Chiusura a Milano, con l'unica vera cronometro, di 31 km, come sempre a babbo morto (Acquarone ha ereditato il terrore dell'orologio che il Giro continua ad avere da troppi anni).

SOLUZIONI

Niente di speciale questo Giro? Forse sì. Un Giro aperto a molte soluzioni. Per italiani, s'immagina, ammesso che a maggio, a parte Basso e Scarponi, agli ultimi fuochi, qualche ragazzo spunti. Non ci sarà Nibali, più orientato verso il Tour. È stato il suo anno peggiore e forse l'anno peggiore del ciclismo italiano negli ultimi 20 anni: zero vittorie nelle classiche, zero vittorie nei Giri, apparizioni sporadiche a braccia alzate per i corridori di casa nostra, un Mondiale disastroso, il sorpasso del Belgio nella classifica per nazioni e le due squadre italiane del ProTour, Liquigas e Lampre, al settimo e ottavo posto, lontanissime dal vertice e tenute in piedi dalle vittorie dei corridori stranieri. Appena 3 gli italiani nei primi 20 del ranking mondiale, mentre galoppiano Belgio, Gran Bretagna, Australia, mentre le classiche le vincono tutti tranne noi, persino Zaugg, persino Van Summeren e Nuyens. Un altro ciclismo avanza e il vecchio pedale italiano fa fatica a star dietro, con le sue ricette superate, i pochi soldi rimasti e il pochissimo credito residuo, tra beghine persino politiche - è stato l'anno del Giro di Padania... -, e i giovani che iniziano a scarseggiare. Il ciclismo comunque va in letargo. Si torna a pedalare davvero a gennaio, al Tour Down Under. Sarà un inverno lungo, di grandi riflessioni, almeno si spera. ♦